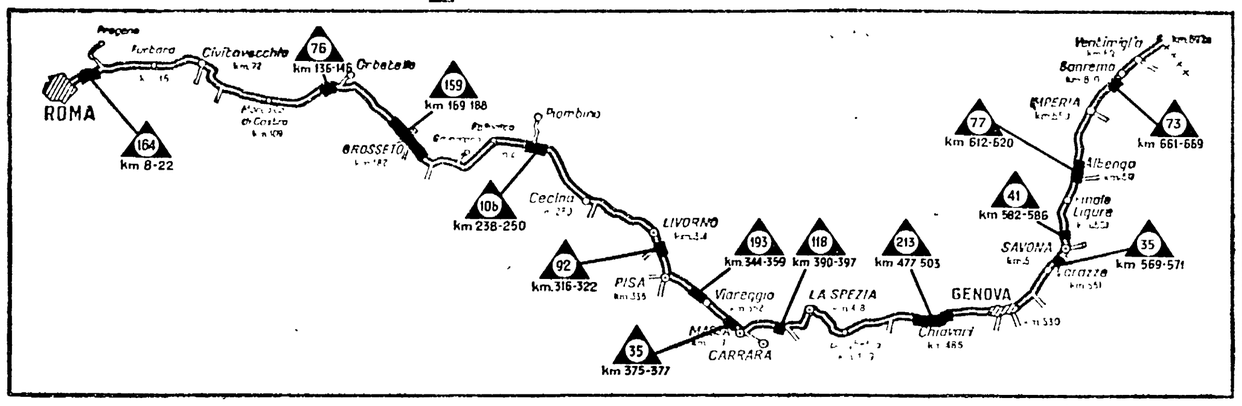
I PUNTI NERI DELL'AURELIA

I chilometri della morte (vedi la cartina a fianco) sono troppo numerosi sulla principale arteria italiana: e gli incidenti (nei triangoli le cifre del '62) spaventosamente frequenti



Aurelia: strada statale numero 1; parte dell'Itinerario internazionale E-1; via del traffico pesante e del turismo, forse la più importante d'Italia. Aurelia: strada della morte, infine. Ogni cento chilometri un numero di incidenti variabile tra i duecento *ed i seicento; con una densità di movimento tra le più alte d'Italia ed una percentuale di incidenti mortali paurosa. Il biglietto da visita non è allegro per chi si accinga a percorrerla, anche se munito di cartine speciali che segnalano i passi pericolosi: i «punti neri» dei tecnici della strada. Tanto più quando si scopra che proprio là, dove l'Aurelia sembra invitante ed amica, dove si presenta larga e scorrevole come un bigliardo, adatta per il «piede a tavoletta», l'incidente è invece più frequente e, in ogni caso, più grave.*

L'inganno comincia subito, sul filo dei primi 23 chilometri dopo Roma, dove la strada è larga e piacevole. Il primo «punto nero» è proprio qua, tra i chilometri 8 e 22, dove il traffico domenicale è intenso e i sorpassi sempre rischiosi. La strada non ha alcuna segnaletica orizzontale, nessuna corsia: spesso si assiste a sorpassi in terza mano, larghissimi

Dopo il bivio di Fregene il movimento diminuisce di intensità. Il salto, specie nei mesi estivi — i mesi del turista — è notevole Rimedia alla lacuna la strada, che (dopo la temporanea deviazione del km. 28, dove è un ponte in costruzione) si restringe a due corsie all'altezza del km. 57.

Si cammina su una vecchia e scomoda arteria fino al chilometro 81, dove l'Aurelia regala ancora la superata marcia a tre corsie, per nove chilometri

Secondo «punto nero»

L'altalena di largo e stretto continua: a Tarquinia (km. 90.500) la strada si stringe ancora, si riallarga fino al chilometro 135, dove è segnato il secondo «punto nero» della nostra cartina Si cammina adesso su una stradina sconnessa, chiusa da alberi e muretti dove un incrociarsi di autocarri sembra dover precludere le possibilità di proseguimento Il traffico si ingorga e si arresta definitivamente (a meno di non essere fortunati) al passaggio a livello del km 146.800: uno dei tanti attraversamenti ferroviari, assolutamente paradossali per quella che ufficialmente figura come la strada numero 1 italiana

Ma il pericolo non è mai finito Proprio a ridosso del primo grande centro dopo Roma (Grosseto), la strada monta e ridiscende in cunette e dossi continui: ai relativi segnali di pericolo si aggiungono quelli dei «camion in manovra» Un'occhiata alla cartina conferma l'impressione di guida: è il terzo punto mortale dell'Aurelia

E siamo ancora all'inizio Dopo una serie continua di passaggi a livello (quattro, tra il chilometro 191 ed il 218), la statale n. 1 sembra diventare una stradetta di campagna I triangoli avvisano «strada deformata» Non c'è bisogno di dirlo La macchina saltella come impazzita: le pietre miliari sono nascoste dall'erba che cresce selvaggia sulle banchine (non percorribili, naturalmente)

Poi, continuando nelle sue improvvise ed ingiustificate variazioni, l'Aurelia torna ad essere splendida tra Cecina e Pisa Proprio a Cecina una deviazione — o meglio, un taglio, di 46 chilometri — consente al traffico non locale di saltare Livorno E', tuttavia, una deviazione mal segnalata: che il turista sprovveduto non sarà mai in grado di scegliere

E siamo a metà strada Di qui, poco più poco meno, comincia la strada turisticamente più bella ed automobilisticamente peggiore Dopo Pisa, la strada corre tra boschi e riserve stupende: ma è stretta, sdrucciolevole, seminata di fossi Qualche tratto, brevissimo, è asfaltato di recente. Altri (come al km. 353, dice il nostro taccuino) portano ancora i cartelli dei «lavori in corso», e, addirittura, del «senso unico alternato», quando i lavori sono finiti da un pezzo. E siamo, ancora una volta, nei chilometri della morte.

Ma il peggio deve venire. Arriva con la Liguria, dove l'Aurelia è contemporaneamente strada turistica di prima categoria, correndo lungo la costa a strapiombo, scendendo per i paesi turistici della riviera, salendo per il Bracco, tornando a scendere su scenari meravigliosi verso il confine; ma è anche strada industriale, densa di autotreni, lentissima e pericolosa. Guai poi ad attraversarla, come abbiamo fatto noi, di domenica.

Cinque chilometri di strada completamente sconnessa, senza alcuna indicazione di pericolo, all'altezza del bivio per Reggio Emilia (km. 406); La Spezia da attraversare interamente; e poi il Bracco. La strada si arrampica, strappata a forza alla montagna: e sembra che la montagna stia per rimangiarsela, interamente Il fondo è sconnesso: le segnalazioni invecchiate, spesso illeggibili: i parapetti in pietra sono semidiroccati e sostituiti in più tratti da staccionate di legno ormai fradicio Si può evitare questo indecoroso viaggio (ma si perde la bellezza del passo di montagna) girando tra La Spezia e Sestri sui 55 chilometri della nuova strada delle «Cinque terre». Ma è una goccia di riposo nel mare della tormentata Aurelia ligure Un mare di curve, ponti stretti (come all'uscita di Albenga) segnalati in ritardo Un mare tempestoso di turisti in sosta lungo la costa

E non vale nemmeno, ad accelerare il percorso del turista in transito verso il confine, l'uso dell'autostrada Genova-Savona Allo stato attuale almeno, l'autostrada — e per raggiungerla bisogna attraversare interamente Genova, per una buona mezz'ora — è pericolosa oltre il tollerabile: dissestata, punteggiata di cartelli che annunciano continui pericoli ed invitano a rallentare, fitta di tunnel male illuminati Anche qui, sorpassare (o essere sorpassati) è un rischio grosso

Gli ultimi 90 Km.

Ultimi novanta chilometri: aggrappata alla roccia, la strada — panoramicamente stupenda — non sopporta più il traffico misto Camion ed autotreni devono dirottare per una deviazione a monte tra le sei del mattino e le undici di sera E il provvedimento non basta La vicinanza col confine rende l'ingorgo, specie nei mesi turistici di luglio ed agosto, costante Le segnalazioni contraddittorie, indice di una scarsa cura, aggravano la situazione Se l'indice degli incidenti è, in questo tratto, inferiore alla media generale dell'Aurelia lo si deve soltanto alla bassa velocità di marcia Velocità che si riduce a zero quando si raggiunge Ventimiglia: è il calvario del valico di confine.

d. n.

Inchiesta a cura di **Ennio Simeone e Dario Natoli**

3 PROVE D'ACCUSA

USCITA DI ALBENGA: un ponte strettissimo strozza improvvisamente il traffico. Il segnale di pericolo, che annuncia la strettoia è collocato quasi sul ponte, così da diventare perfettamente inutile.

CHILOMETRO 352, uno dei «punti neri». Qui l'Aurelia corre in rettilineo, ma la strada è in pessime condizioni ed i sorpassi sono pericolosissimi. Specie quando c'è di mezzo un autotreno.

SEGNALAZIONI contraddittorie. All'uscita di un tunnel, su un fondo stradale pessimo (segnalato), reso ancora più pericoloso dalla «caduta massi», è lecito scattare oltre i 50 orari.

Il prezzo che paghiamo per le autostrade

NEI MESI tra giugno e settembre undici milioni e mezzo di turisti stranieri sono entrati in Italia in auto. 7.416 200 nei soli due mesi di luglio e agosto. Calcolando una media di tre turisti per ogni vettura si ricava che in questi due mesi hanno varcato in entrata i nostri confini e hanno battuto le nostre strade circa due milioni e mezzo di auto. Più del 1962. Ma se si guarda alla percentuale degli stranieri venuti in auto sul totale si comincia a rilevare un calo tra i due anni: dal 71,1% al 70,5%. Le strade italiane scoraggiano.

Obbiezione: stiamo costruendo le autostrade. Con vie, come l'Aurelia o l'Emilia, che fanno strage e che solo dopo molti anni sono sottoposte a lente cure di ampliamento, non si può essere tanto tranquilli a parlare di autostrade. Ma vediamo di che si tratta.

«*Talune esigenze più politiche che pratiche hanno indotto spesso ad una pericolosa fretta di progettazione*» — afferma l'ing. Grassini, della Cassa per il Mezzogiorno —. «*Molte autostrade, tuttora in costruzione, se dovessimo progettarle oggi, le faremmo con altri criteri...*» — ci dice il segretario generale della Federazione italiana della strada, ing. Malaspina. Sono due dichiarazioni dettate da legittime preoccupazioni sul piano tecnico, che trovano conferma in questi dati ufficiali sugli indici chilometrici di frequenza dei sinistri sulle autostrade: nel 1962 (sono gli ultimi rilevamenti statistici precisi) si sono avuti 9,41 incidenti per chilometro sulla Genova-Serravalle (il più pericoloso tratto asfaltato d'Italia, Aurelia compresa), 4,73 incidenti per km sul tratto Milano-Firenze dell'Autostrada del Sole, 3,66 incidenti per km. sulla Bergamo-Brescia, 3,39 sulla Firenze-Mare, 3,30 sulla Napoli-Pompei, 3,20 sulla Milano-Laghi.

In media l'incidenza percentuale dei morti sul numero dei sinistri è rappresentata dal 7,81% sulle strade statali (un morto ogni 13 incidenti), e dal 5,11% sulle autostrade (un morto ogni 24 incidenti). Un miglioramento, ma molto lieve, dunque, è dato dal passaggio dalla strada all'autostrada, tenendo conto del costo della rete autostradale e delle punte di incidenza elevatissime dei sinistri sulle autostrade più trafficate.

I due pericoli più gravi sulle nostre autostrade sono nei tracciati, in molti casi troppo monotoni e piatti; e negli spartitraffico: troppo stretti (3 metri), tanto da non consentire il più delle volte la vegetazione della siepe antiabbagliante, e di scarsa efficacia protettiva nei casi (frequenti) di uscita di una vettura fuori della carreggiata. E' un circolo chiuso: se il conducente di una vettura viene colto dal sonno grazie anche alla monotonia del tracciato e l'auto — inevitabilmente a fortissima velocità — invade la carreggiata opposta, non vi è nulla che possa frenarne la folle, tragica corsa.

Un rimedio: i *guard-rails*. Costano. Già, ma anche l'aiuola spartitraffico costa, ed è per ragioni di economia che si è sorvolato finora sulle esigenze di sicurezza delle autostrade. Pensate che in America gli spartitraffico sono di nove metri. Non siamo in America Certo: il discorso torna a farsi ampio e complesso, investendo problemi economici e politici, che in definitiva partoriscono anche assurdi tecnici di questo genere: costruiamo opere costosissime e arditissimi ponti per farvi poi passare sopra un nastro stradale per il quale si è lesinato sulla spesa da destinare agli accorgimenti essenziali alla sicurezza di chi vi circola, e vi circola pagando salato! Questo a vantaggio di chi? Non certo di chi ficca in auto moglie e bambini e cerca di passare qualche giorno di vacanza lontano dal posto di lavoro.

e. s.

LA PROSSIMA PUNTATA

- ***Le vie dei «pendolari delle vacanze»***
- ***Le colpe della strada***

INDETTE DAL P.C.I. A PARMA, REGGIO EMILIA E BOLOGNA

Iniziano le manifestazioni per il 20° della Resistenza

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 19

Parma, domani sera, sarà la città della prima manifestazione del ciclo di celebrazioni indette dal PCI nel ventennale della Resistenza. Il PCI celebra, a partire da domani sera, il contributo dato dai comunisti alla lotta contro il fascismo e per la difesa e lo sviluppo della democrazia. Il compagno Ingrao terrà, alle ore 21, al Teatro Regio, la conferenza su «Resistenza e stato democratico nella politica del PCI».

Domenica mattina le celebrazioni si sposteranno a Reggio Emilia dove avverrà l'incontro tra i comunisti decorati al valor militare nella guerra di Liberazione e i giovani comunisti del luglio '60. Nel pomeriggio, a Bologna, la grande chiusura delle manifestazioni con la sfilata, alle ore 17, dal parco della Montagnola a piazza Maggiore dove i compagni Amendola e Occhetto, alle ore 19, concluderanno il ciclo celebrativo. Prima degli oratori ufficiali parleranno il compagno Boldrini, il sindaco Dozza, Vighi, presidente dell'Amministrazione provinciale e presidente dell'Unione delle province dell'Emilia e Romagna, e il segretario della federazione, Fanti.

In queste ore che ancora ci separano dall'inizio delle solenni manifestazioni preparate dal PCI in terra emiliana, non è diminuito il ritmo con cui da tutta Italia pervengono le adesioni singole e collettive alle celebrazioni

Da Roma è stata stamane comunicata la composizione della delegazione laziale: saranno 400 persone capeggiate dal segretario regionale compagno Modica. Faranno parte della delegazione anche il compagno Trivelli e il segretario della Camera del Lavoro di Roma, compagno Morgia. Anche dalla Lombardia, ha informato la segreteria regionale, perverranno rappresentanti di tutte le città della regione, con striscioni e cartelli che ricordano le lotte combattute in quelle zone.

Le federazioni del PSIUP dell'Emilia-Romagna hanno oggi inviato una lettera di adesione alle celebrazioni in cui si afferma tra l'altro: «Questa adesione non vuole essere un atto formale, ma l'espressione di una solidarietà di classe, che sentiamo il dovere di esprimere nel momento in cui con la vostra iniziativa intendete esaltare i valori permanenti della Resistenza».

a. s.

Una dichiarazione del prof. Antonicelli

BOLOGNA, 19

Alla vigilia delle manifestazioni che il PCI ha organizzato, il prof. Franco Antonicelli ci ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«*Una manifestazione come quella indetta dal vostro partito non è un problema, è un fatto, e come tale ci sembrerebbe escludere un giudizio positivo o negativo che sia. Che il PCI celebri la Resistenza è precisamente un fatto e non c'è nulla da osservare, tutt'al più c'è da acconsentire. Nessuno può negare che il PCI è stato il partecipe maggiore della lotta di liberazione e il più convinto assertore della unità che doveva portare alla vittoria; quindi che esso la ricordi con orgoglio è cosa naturale, ovvia*

Tuttavia qualche considerazione la si può fare Vedo che la manifestazione è concepita come un incontro tra i combattenti di allora e i giovani. Mi pare che ciò sia giusto I giovani hanno dimostrato più volte, chiaramente, di sentirsi legati a quel passato nella sua lezione così attiva, come altra non ce n'è nella nostra storia recente. Alla Resistenza si ritorna sempre, non solo per la grandiosità dell'evento ma per il senso che se ne esprime, per i problemi ancora aperti che sono affidati al presente e al futuro e non si sono chiusi il 25 aprile o al 2 giugno.

Il PCI si richiama costantemente agli ideali morali e politici della Resistenza; non si tratta, penso, di cercare un crisma, ma di definire dei propositi, dare una grande e convincente forza propulsiva alla propria azione

Il PCI è all'opposizione Contro di esso si appuntano le più violente lance della polemica. E sta bene; ma ritengo che è proprio la carica forte dell'opposizione a costituire per i partiti della maggioranza il pungolo necessario alla soluzione dei problemi di democrazia del nostro paese. Quanto più sincera e critica e attiva risulterà nell'azione del PCI l'ispirazione della Resistenza, con tanta maggior probabilità la sua opposizione metterà i partiti di governo sui binari giusti delle realizzazioni democratiche».

FRANCO ANTONICELLI

La notizia arriva nel caos della Biennale

Solitario Morandi anche nella morte

La scomparsa del grande pittore annunciata con un foglietto scritto a mano - Gli artisti premiati - Oggi l'apertura ufficiale della mostra La solita vernice della solita Biennale

Dal nostro inviato

VENEZIA, 19.

Che fai? L'hai vista 'sta *pop-art?* Che dici? Fermo dotto'! Guardi la telecamera... Il sudore, perdio! Me vie' nero... Riguardi qui dotto', grazie dotto'! Dimmi qualunque cosa qui al registratore... Dico che anche le donne sono le solite e tanto più vecchie: lo stile Guggenheim che trapassa nello stile Poppenheim. Anche questa è fatta. Questa sera è stato reso noto il comunicato della giuria con i nomi dei premiati; tra essi i pittori Robert Rauschenberg (USA), Roger Hilton (GB) e Hisao Domoto (Giappone); gli scultori Zoltan Kemeny (Svizzera), Andrea Cascella (Italia), Arnaldo Pomodoro (Italia); i disegnatori e incisori Joseph Fassbender (Germania) e Angelo Savelli (Italia).

Ieri sera, invece, come è tradizione, si è chiusa la solita «vernice» della solita Biennale. La XXXII. Centinaia di giornalisti, critici, artisti e mercanti. Forse il più alto numero di intossicati mai registrato ai ricevimenti dei padiglioni e dei consolati. Ricorderò il pallore sudato, mortale, di molti artisti di chiara fama. Oggi la Biennale è chiusa: si danno gli ultimi ritocchi, si fanno le pulizie, domani un acre odore di cera ci accoglierà per l'inaugurazione ufficiale. Ma è chiusa per modo di dire la Biennale, chè ha mille prolungamenti e sviluppi in ogni dove: privatissime stanze, trattorie, consolati, alberghi, caffè.

Ai Giardini non c'è la luce nei padiglioni e di notte i quadri non si vedono... Eppure è di notte che funziona come una locomotiva il mondo della Biennale.

Ora i registratori, la radio, la TV, i cinegiornali, i rotocalchi e i quotidiani metteranno in libertà tutte le parole e le immagini che hanno incatenato diabolicamente, e ricominceranno a urlare nomi e cognomi in quel terribile microfono che hanno installato alla segreteria della Biennale e che ti segue con gli altoparlanti in ogni dove, come in *Tempi moderni* di Charlot. Per tre giorni questo richiamo mi ha torturato sotto il solleone, nella fragranza acida dei colori dei quadri freschi. Telefono, telegramma, altoparlante io li ho sempre associati al pensiero della morte: è un modo di chiamare legato alla morte. Per tre giorni hanno chiamato tutti i dottori, professori, artisti di questo mondo.

Tre giorni con l'incubo di essere chiamato: una bolgia che avrebbe fatto ghignare il Belli con tutti questi «cavalieri» di ieri-oggi-domani; ma gli angeli, ancora per un pezzo, non verranno a mettersi uno per cantone con la tromba in bocca e non ci sarà nessun Cristo che urlerà: «Ari... 'ste croci e all'infernaccio!», e mi hanno chiamato: non sono di giuria, non ho quadri da vendere, si sbagliano, non sono io, non ci vado. «...il dottor Daaario Miicaaacchiii è urgentemente...». Non ci vado, è la morte. Ho visto un amico, un compagno caro sulla porta, affannato con un pallore di sventura sulla faccia Era così pallido quando morì suo padre, pittore. Non può essere che la morte: Davide, Cesira, padre mio! Dal microfono chiamano tutti, tutti i nomi del mondo: è una confusione indimenticabile. Ecco, proprio sulla porta del padiglione centrale una mano qualsiasi ha scritto su un fogliaccio di carta: oggi alle undici del mattino è morto Giorgio Morandi. L'amico, il compagno piange e corre a prendere un aeroplano. La macchina della Biennale s'è inceppata, per un momento è ferma. Giù, più dentro, nella sala che ospita le opere del Museo de Arte Moderna di Rio de Janeiro c'è un piccolo quadro di bottiglie di Morandi con un cartellino sbavato listato a lutto: oggi alle undici... Tre musei italiani partecipano alla rassegna «Arte d'oggi nei musei»: la Galleria nazionale d'arte moderna di Roma, la Galleria civica d'arte moderna di Torino e la Galleria internazionale d'arte moderna di Venezia. Non hanno trovato un quadro di Morandi da inserire nella rassegna. Ci hanno pensato in Brasile. Che malinconia! Che vergogna! Io provo vergogna. Ho stretto molte mani. Ho sentito molte parole di dolore in tutte le lingue del mondo: questo sgomento vero per la morte di un poeta non bisogna dimenticarlo.

Mi vado a stendere sul letto dell'albergo: di là dalla parete telefonano a Zurigo affannosamente, mi sembra di capire che il prezzo dei Morandi va alzato e che bisogna aspettare, fermare non so quanti quadri non so dove.

Non posso non alzarmi. Vado dagli americani: il secondo ricevimento americano in poche ore. Folla che succhia e mastica. Consuma anche tutto l'ossigeno, l'afa strozza. Già non si pensa più a Morandi. E molti non sanno. Mangiano. Dice Belli: «Articolo magna' magneno tutti».

C'è un clima trionfante, quell'aria festosa e crudele che accompagna ogni manifestazione della potenza sicura e offensiva. C'è aria di premio per la *pop-art*.

E' una generazione feroce, ferocemente «americana» questa: addio Morandi, addio! Scroscio di bicchieri a terra. Sul cesso bianco di Jim Dine, qua e là sulle sporgenze delle opere *pop* di Oldenburg, Jasper Johns, Rauschenberg, Stella, Chamberlain, vanno poggiando cicche, ossi di olive, sandwich, mezzi bicchieri di whisky con gli orli grassi di rossetto e cicche galleggianti. Qualcuno tira via degli oggetti dai «quadri» americani. Di nuovo bicchieri a terra. Sfasciano tutto. Un'accetta è confitta in un «quadro» di Jim Dine. Una grinzosa miope prende dalla «cena» di Oldenburg uno dei pezzi di gesso smaltati in forma di pasticcino e fa il gesto di mangiarlo e si sganascia dalle risa con un riso di denti marci e metallici, oscenamente. Sfasciano tutto. Addio Morandi, addio!

E' una generazione feroce, questa. Non fatevi illusioni. E' potente come è potente soltanto il denaro.

Che sarà Morandi di quelle tue bottiglie, di quelle tue case contadine sotto il sole d'Italia, di quei tuoi oggetti quotidiani che hai salvato per anni e decenni e hai impedito che venissero frantumati? Che sarà Morandi in questi cari e faticati simboli del durare umano e umanamente in tempi come i nostri? Che sarà di questi oggetti tuoi vecchi e giovani come è vecchia e giovane la nostra Europa, le nostre radici e le nostre foglie? Ah! le ciotole accanto ai morti nelle tombe etrusche e la gavetta di patate sul selciato di San Pietroburgo come la rovesciò Pudovkin! Addio Morandi, addio.

Dario Micacchi

Dal Patriarca di Venezia

La Biennale vietata ai religiosi

VENEZIA, 19

Il Patriarca di Venezia ha vietato ai religiosi di ogni ordine e grado di varcare le soglie della XXXII Biennale internazionale d'Arte, che si apre domani, sabato. Ecco il comunicato della Curia patriarcale: «A prudente giudizio di persone competenti, la visione di alcune opere esposte alla XXXII Biennale internazionale d'arte è del tutto sconveniente. Ci si trova pertanto nella necessità di vietare ai chierici, ai religiosi ed alle religiose la visita alla Biennale, avvertendo che tale divieto vale anche per gli extradiocesani».

Il Patriarca di Venezia, cardinale Urbani, non è nuovo a queste scene: anche le mostre del cinema, che egli solitamente si affretta a inaugurare con una messa, diventano poi «del tutto sconvenienti», e perciò da condannare a posteriori. Ora, per non perdere tempo, il Patriarca ha dichiarato «sconveniente» la Biennale ancora prima che si aprisse: gli è bastato il giudizio di non identificate «persone competenti» per vietarne la soglia ai religiosi diocesani ed extradiocesani, cioè ai religiosi di Venezia e a quelli che da Venezia si trovassero a passare.

Il comunicato della Curia patriarcale fa il paio con la notizia che alcuni quadri di Vacchi della serie sul Concilio ecumenico non sono apparsi ai loro posti per una questione di misure.

Sulle gare «al rialzo» della GESCAL

Il ministro Pieraccini ci ha inviato una «precisazione» in relazione alla notizia — che egli conferma pienamente — dell'approvazione di 94 gare «al rialzo» della GESCAL per l'importo di 16 miliardi.

Il meccanismo e la procedura per la revisione dei prezzi sono senz'altro farraginose ma, bisogna convenirne, la strada maestra rimane quella di aggiornare le basi d'asta per consentire la aggiudicazione degli appalti. Altrimenti, *oggettivamente* (e solo in questo senso valeva e vale il nostro riferimento alla circolare di Pieraccini) si può soggiacere alla manovra dei privati che possono organizzarsi per disertare le gare, ed esigere alti prezzi che, appunto, le gare «al rialzo» consentono di realizzare.